

Tra patriottismo, letteratura, storia e filantropia

Un profilo biografico di Emanuele Celesia

L'esistenza di Emanuele Celesia è stata caratterizzata da un'intensa attività che si è sviluppata e intessuta, nel corso degli anni, in maniera multiforme, in diversi contesti politici e socio-culturali, per cui non risulta possibile il rispetto cronologico rigoroso del suo svolgimento. Sinora, nel Finale, gli era stato intestato un breve viale e dedicata una targa a ricordo, posta sulla facciata dell'edificio in cui nacque; quanto prima gli verrà intitolata la scuola primaria del Borgo di Finale. È dalla lettura di questa targa in memoria del "poeta, storico, docente, amatissimo d'Italia e di libertà, promotore della popolare istruzione" voluta dalla Fratellanza Operaia Finalborgnese, il 20 settembre 1891, che fui stimolato a raccogliere notizie su di lui, che qui cerco di riassumere.

Emanuele Celesia nasce a Finalborgo il 3 agosto 1821 da Vincenzo e Caterina Melzi; è il primogenito di quattro figli, dopo di lui nasceranno Carlo, Rosa e Lorenzo.

Allievo dei Padri Scolopi (prima nel collegio Aycardi di Finalborgo, poi ad Albenga, ove il padre, magistrato, fu destinato per l'esercizio della sua funzione) brilla negli studi di *Retorica e Filosofia* (corrispondenti al liceo attuale), da meritarsi sempre i primi premi: tra questi il titolo di "principe dell'accademia" ed il ritratto ad olio, assegnati solo agli studenti di maggior talento.

Stabilitosi nel 1840 (prima da solo e poi con la famiglia) a Genova, ove il padre era stato trasferito sempre per motivi di lavoro, inizia la sua istruzione universitaria che terminerà nel 1844, dopo aver conseguito il diploma di *Magistero in Belle Lettere* e superati i vari gradi accademici, con il conseguimento della laurea in *Legge* presso la locale Università degli studi. Nel 1843 decede suo padre. L'educazione del giovane Emanuele e degli altri componenti della famiglia è, da allora, compito della madre, donna forte e autoritaria spesso ricordata con rispetto e venerazione, per i suoi ideali liberali, dagli amici patrioti e letterati del figlio, quali Filippo De Boni, Giorgio Asproni e Giuseppe Revere.

Più che dagli studi giuridici, è attratto dalle lettere e dà così inizio alla sua opera letteraria scrivendo, nel 1839, un carme dedicato a un illustre suo concittadino *In morte del conte Giorgio Gallezio*. Instaura nei primi anni quaranta solidi rapporti con gli intellettuali genovesi più illuminati e aperti alla nuova cultura e alle idee liberali. Già durante il corso degli studi universitari, Emanuele è uno dei più assidui collaboratori dell'*Espero*, giornale settimanale che, accanto a rubriche culturali, ha sottintesi intenti politici. Il giornale viene soppresso dalla polizia nel 1848 e egli diventa oggetto di particolari attenzioni e controlli da parte della stessa. Continuerà la sua attività di giornalista e pubblicista, collaborando a giornali e riviste pubblicate a Genova e in altre città d'Italia, quali la *Rivista contemporanea* di Torino, la *Rivista europea* di Firenze, il *Caffè Pedrocchi* di Padova e il romano *Fanfulla della Domenica*.

Prosegue l'attività letteraria pubblicando, nel 1842, una cantica - *Isabella de' Medici* - dedicata a Federigo Alizeri; quindi, nel 1843, una raccolta di poesie "*Canti*", dedicate al conte Bartolomeo Secco-Suardo, presso il tipografo milanese Guglielmini. Seguono la prima traduzione italiana in versi della *Lucrezia* di Ponsard, nel 1843, altri poemetti e canzoni, nel 1844 (*Ad un Angelo*, *Vox in deserto*, *Ad una infelice*), un racconto in prosa e poesia *Intelletto e amore* e *Nuove liriche*, dedicate a Niccolini, nel 1846.

La sua attività letteraria lo mette in luce come sicura promessa nel mondo culturale italiano. È così chiamato, con altri illustri personaggi (De Boni, Dall'Ongaro, Paravia, Revere, Macchi, Giuria, Cibrario, Ramognini e altri) da Angelo Brofferio a collaborare, per la parte ligure, all'opera monumentale *Le tradizioni italiane*, curata dal letterato e uomo politico torinese. Con Brofferio intratterrà, per lunghi anni, un costante rapporto di grande amicizia, testimoniato da un nutrito carteggio tra i due.

Nel 1846, durante il Congresso degli Scienziati italiani di Genova, il suo canto *Fuoco sacro*, recitato con vigore, suscita sentimenti di ira da parte degli austriaci e, in un rapporto della polizia, Celesia è indicato tra gli "individui noti per le loro tendenze rivoluzionarie, che manifestano co' loro scritti". In questo periodo stringe rapporti di amicizia e collaborazione col letterato e patriota Filippo De Boni, confermati da una copiosa corrispondenza.



Tra il 1847 e il 1849, nel periodo che prelude alla lotta per l'Indipendenza e l'Unità nazionale, Celesia è tra i protagonisti della battaglia democratica a Genova. Scrive un *Diario degli avvenimenti di Genova nell'anno 1848* in cui, in maniera succinta e frettolosa, descrive i fatti di maggior rilievo e i loro riflessi sull'ambiente politico della città, avvenuti dal 1° gennaio 1848, arrestandosi improvvisamente in data 27 marzo 1849, alla vigilia dei moti insurrezionali di Genova.

Lo troviamo, quindi, tra i promotori e organizzatori delle dimostrazioni patriottico-esortative genovesi per ottenere un corpo di riforme da Carlo Alberto e della imponente manifestazione del 10 dicembre 1847 con i suoi fratelli, Carpaneto, Bixio e Mameli per commemorare la "cacciata dei tedeschi". Inoltre, fa pubblicare l'opuscolo *Festa nazionale italiana celebrata in Genova...* in cui, usando le parole di Mazzini, "la descrizione delle feste del 10 dicembre è scritta con molta vita, e commuove". Partecipa anche alle manifestazioni di entusiasmo per l'elezione di Pio IX al soglio pontificio e per l'indipendenza e la fratellanza degli italiani, palesando il suo caldo sentimento con inni e canzoni d'occasione. Quale membro del *Comitato dell'Ordine* e Capitano della compagnia dei bersaglieri della *Guardia nazionale di Genova*, da lui creata, si adopera per contenere il furore popolare, nella sommossa del 1° marzo 1848 diretta alla cacciata dei Gesuiti. È tra i 300 volontari accorsi in Lombardia con Mameli, Bixio e Boccardo nei giorni delle "cinque giornate" di Milano (18-23 marzo 1848).



Il 25 luglio 1848 recita, dal pulpito della chiesa della Maddalena in Genova, l'elogio funebre in commemorazione del sacrificio dei fratelli Bandiera, incitando allo sterminio dei "barbari tedeschi". Nello stesso anno partecipa ai tumulti scoppiati a Genova l'8 agosto, in seguito alle notizie della capitolazione di Carlo Alberto a Milano, ed è portavoce al governo sabauda delle richieste per un governo provvisorio e per l'occupazione di tutte le fortificazioni sulle alture della città (a Genova era stata imposta una guarnigione di 8.600 uomini e la costante minaccia di due forti, castelletto e San Giorgio), ottenendo, però, solo l'ingresso in alcuni di essi. L'8 settembre 1848 è incaricato di redigere due proteste: l'una contro il commissario straordinario, il generale G. Durando che aveva minacciato di coprire con un velo la statua della libertà se non si fosse posta fine alla violenta protesta contro l'arresto di Filippo De Boni, irriducibile antimonarchico e presidente del *Circolo italiano*, l'altra

contro il ministro Pinelli che aveva disposto un prestito forzoso.

Nel dicembre del 1848 è incaricato, con Morchio, Brescianini e Priario di predisporre un ultimatum al re, con la richiesta di un'Assemblea costituente, di un ministero democratico e delle dimissioni dell'intendente Ponza di San Martino; dopo una raccolta di sottoscrizioni Celesia viene scelto quale deputato per la consegna al re dell'ultimatum stesso.

Nel gennaio del 1849 diventa vice-presidente del *Circolo italiano*, in cui vi erano confluiti gli esponenti di rilievo del liberalismo democratico genovese, tra cui: Lazotti, Pellegrini, Accame, G.B. Cambiaso, Lomellini e Morchio. In tale veste continua a battersi per l'affermazione dei diritti civili e per la "Costituente italiana".

Nello stesso mese è nominato da Gioberti "sostituto sovranumerario dell'avvocato dei poveri", presso il magistrato d'appello di Genova, dopo un colloquio col ministro Rattazzi.

Ha una parte relevantissima nell'insurrezione di Genova del marzo-aprile 1849, scoppiata a seguito della disastrosa campagna albertina, culminata nella disfatta di Novara. È nominato segretario del governo provvisorio (composto dal generale Giuseppe Avezzana, dall'avvocato David Morchio e dal deputato parlamentare Costantino Reta) durato solo per i pochi giorni che precedettero l'arrivo delle truppe sabaude del generale Lamarmora, inviate a soffocare la rivolta con spargimento di sangue fraterno. I tre sono condannati a morte con altri sette rivoltosi e sono costretti alla fuga. Celesia rimane al suo posto; partirà più tardi per la Toscana con la speranza di proseguire per Roma, per raggiungere Avezzana, diventato Ministro della guerra della Repubblica Romana. Ne è testimonianza la lettera dell'11 aprile 1849, che il celebre scrittore triestino Giuseppe Revere, indirizzava da Livorno a Antonio Mordini, allora Ministro degli esteri del governo provvisorio di Toscana di Guerrazzi, Mazzoni e Montanelli: "*Mordini mio, accogli Emanuele Celesia, giovane egregio, come il migliore de' miei amici; Segretario del Governo di Genova, fu degli ultimi,*

né sgomentò, allorchè fu lasciato solo. Abbandonò il suo luogo dopo il secondo armistizio, quando le cose eran guaste, e mostrò come all'ingegno suo vada congiunta l'altezza del cuore; te lo raccomanda profondamente il tuo Revere". È però arrestato dalla polizia e, benchè amnistiato per i moti di Genova, gli vengono imposte le dimissioni dalla carica di sostituto dell'avvocato dei poveri. L'anno successivo, è di nuovo nominato (da Vittorio Emanuele II) maggiore del battaglione del sestiere di Portoria-bis della Guardia Nazionale di Genova.

Gli fu attribuito il volumetto *Della rivoluzione di Genova nell'aprile del 1849 esposta nelle sue vere sorgenti* (su cui sussistono dubbi circa l'autore, forse Reta), pubblicato senza nome con la data Marsiglia, novembre 1849.

Ritornato a Genova, seguendo la tradizione di famiglia, si dedica alla professione di avvocato, che aveva già intrapresa verso la metà degli anni '40 (nel 1847 si era iscritto all'albo degli Avvocati patrocinanti). In tale veste figurerà nei più celebri processi penali del periodo, in cui difenderà alcuni liberali genovesi processati per motivi politici dal governo, come il Canale per la dimostrazione sul monte Fasce del 1851, e altri patrioti per aver partecipato al moto mazziniano del '57, con arringhe dotte e severe riportate dalla *Gazzetta dei Tribunali*. Difenderà i fabbricanti di cartucce destinate alla spedizione dei Mille, arrestati, nel 1860; difenderà un rapinatore del Banco Parodi di Genova "... implicato per buon cuore, più che per spirito depravato".

L'esercizio della professione forense gli aveva fatto interrompere le sue composizioni poetiche dai chiari e strenui contenuti patriottici e ciò nonostante il grande rammarico e l'esortazione a proseguire, da parte degli amici Brofferio, Lorenzo Costa e altri.

Continua, tuttavia, i suoi studi storici e letterari che comprenderanno opere erudite di vario genere. Escono, nel 1855, le *Storie genovesi del secolo XVIII*, in cui narra vicende storiche riguardanti le lotte sostenute dalla Repubblica ligure contro le armi austriache.

Il 22 novembre 1857, Celesia (con altri intellettuali, tra cui, il marchese Vincenzo Ricci, Michele Giuseppe Canale, Federico Alizeri, Vincenzo Marchese, Michele Erede, Cornelio Desimoni e altri ancora) dà vita alla *Società Ligure di storia patria*.

Non abbandona l'interesse per la scena politica, come si può rilevare in numerosi punti del *Diario Politico* di Giorgio Asproni, democratico, repubblicano e antipiemontese sardo che si trasferì a Genova ove instaurò contatti e amicizie con Celesia e altri intellettuali di orientamento democratico e mazziniano.

Si adopera vigorosamente per impedire il fallito tentativo insurrezionale di Genova del 29 giugno 1857; è promotore con Asproni del Comitato ligure della *Società dei liberi comizi*, fondata nel dicembre 1859 da Angelo Brofferio e altri democratici con lo scopo di "sostenere la causa della democrazia" in tutta l'Italia; mantiene contatti con i patrioti veneti.

Sempre devoto ai principi repubblicani, si attesta, tuttavia, su posizioni più moderate.

Rilevante è il contributo di Celesia alla spedizione garibaldina del maggio 1860 : è di validissimo aiuto alla *Cassa centrale* nel procurare mezzi di sussistenza e una sistemazione agli arruolati, provenienti da ogni parte d'Italia, nel dirimere alcune divergenze sorte tra la Cassa e alcuni fornitori, della cui difesa si è già detto. Sette lettere di Agostino Bertani, piene di gratitudine e manifestazioni di stima, testimoniano il suo contributo : "... Voi siete un patriota distinto, e da lunghi anni apprezzato da tutti. Nei tempi difficili od incerti o nei laboriosi e delicati ufficj che particolarmente per essi si richieggono, Voi siete sempre solerte quando non siete il primo; e la gratitudine cittadina non vi manca nella stima in che siete tenuto, e nel conto che si fa sempre e grande del vostro senno".

Dopo il 1860, intensifica la sua attività di studioso e la sua produzione letteraria, pubblicando una lunga serie di dotte opere.

Nel 1863 pubblica *Porti e vie strate dell'antica Liguria*, in cui descrive le vie di comunicazione, di terra e marittime, esistenti in Liguria nell'era romana. Un passo dell'opera sarà utile a Napoleone III per la stesura della sua *Histoire de Jules César*, del 1866; per questo e per una carta antica delle Alpi da lui disegnata, l'Imperatore propose Celesia per la Legion d'Onore che egli rifiutò, memore del cruento colpo di stato col quale Luigi Napoleone liquidò la repubblica e assunse tutti i poteri; accettò, però, il dono di una tabacchiera d'oro col nome del sovrano in diamanti. Il fatto suscitò molto scalpore sulla stampa. Nel 1864 pubblica la *Congiura del conte Gianluigi Fieschi*. L'opera sarà tradotta in inglese nel 1866, col titolo *The Conspiracy of Gianluigi Fieschi, or Genoa in the sixteenth century*, dal professore di lingue antiche e greco, David H. Wheeler, nominato da Abramo Lincoln Console degli Stati Uniti a Genova nel periodo 1861- 1866, il quale ebbe ad elogiare Celesia ritenendolo "tra i primi scrittori veramente indipendenti" e il suo lavoro "primo frutto delle istituzioni liberali e di una stampa libera". Seguono : *Dell'antichissimo idioma de' Liguri*, nel

1863; le *Teogonie dell'antica Liguria*, nel 1868, sulle credenze religiose degli antichi popoli italici e, in particolare, di quelli liguri. L'opera, recensita da tutte le principali riviste culturali italiane e straniere dell'epoca e commentata da Vittorio Bersezio sulla *Gazzetta piemontese*, fu ritenuta da Arturo Issel, piuttosto fantasiosa anche se scritta in "forma eletta".

Efficace e costante è, nel corso degli anni '60, il suo contributo all'evoluzione dell'istruzione primaria e popolare in Italia. Quale membro del Comitato della Società pedagogica di Milano, organizza Congressi pedagogici ad alcuni dei quali è chiamato a presiedere o partecipa come relatore. Scrive la *Storia della Pedagogia*, 1872-1874, in due volumi, che rappresenta il primo tentativo di delineare il pensiero pedagogico italiano nel suo svolgimento storico. Sarà presidente e relatore nei primi anni '80 (con i più noti e impegnati pedagogisti, funzionari ministeriali e uomini di scuola di orientamento positivista) delle prime "Conferenze pedagogiche", istituite per lo sviluppo dell'istruzione popolare e per l'insegnamento della storia nelle scuole primarie. È inviato dal Ministero della pubblica istruzione all'estero per partecipare a Congressi e per studiare i metodi educativi in vigore in quei paesi, nonché per missioni scientifiche.

Pubblica, nel 1869, *Le scuole professionali femminili*, relazioni tenute a vari Congressi e gli Atti delle Conferenze dei primi anni '80.

Quanto sopra descritto è accompagnato da un grande e costante impegno nell'insegnamento. Nel novembre del 1862 ottiene la nomina di "professore di Lettere italiane" nell'Istituto tecnico della provincia di Genova; nell'anno accademico 1866-1867, è "dottore aggregato" presso la facoltà di Filosofia e Lettere dell'università di Genova. Termina nel 1867 la *Storia della Università di Genova*, iniziata da Lorenzo Isnardi e da lui continuata, che resta, ancora oggi, un'opera di inestimabile valore e interesse. Oltre all'insegnamento universitario, si adopera con vigore per la tutela e lo sviluppo dell'Ateneo genovese, dopo che leggi inique ne avevano limitata la sua importanza, contribuendo efficacemente ad ottenere il suo *pareggiamento* con le altre università italiane. Ottiene nel 1877 l'incarico dell'insegnamento di Lettere italiane ed è protagonista di azioni volte al mantenimento della Scuola navale in Genova; il 10 luglio del 1882 ottiene la nomina di professore ordinario di Letteratura italiana; nello stesso anno e nel 1883, pubblica la *Storia della letteratura italiana nei secoli barbari* in due volumi, "Da Pittagora a Vittorino da Feltre", "Dal secolo XVI a' di nostri. Il 16 gennaio 1889 è nominato direttore della scuola di Magistero della facoltà di lettere dell'università di Genova.

Nel 1865 gli era stata affidata la direzione della Biblioteca universitaria alla quale dedicherà (per circa un quarto di secolo) grande impegno per il suo rinnovamento e per il recupero del "Medagliere ligure", che gli valse, nell'anno 1867, la nomina a Conservatore del Museo Numismatico Universitario. Pubblicherà nel 1872 (seguita da un'edizione aggiornata nel 1883) la *Biblioteca Universitaria di Genova. Cenni storici*.

Nello stesso anno, in cui si celebrò il VI° centenario della nascita di Dante, promuove la partecipazione di Genova a tale memorabile evento e pubblica *Dante in Liguria*, un saggio sulla presenza del sommo Poeta in Liguria.

Nutrita è la sua produzione letteraria negli anni '70. Pubblica un sontuoso discorso *Il sovranaturale e le scienze* (1870); è autore di due "guide" storico-turistiche della Liguria, *Savignone e Val di Scrivia* (1874) e *La Valle del Vara* (1875); scrive, nel 1874, un saggio sul *Petrarca in Liguria*; nel 1876 è il primo a trattare della Storia del Finale nel suo *Del Finale Ligustico* e da' alle stampe *Paolo da Novi*, una tragedia, rappresentata nel Teatro Nazionale di Genova, che narra la breve avventura del dogato del tintore di seta.

Sempre sollecitato dall'amore per le memorie storiche della Liguria, si dedica all'archeologia e alla speleologia ed è uno dei primi esploratori, collaborando con Arturo Issel, delle caverne ossifere del Finale. Di questa sua attività troviamo traccia nella sua opera *Val Pia* del 1879 e in opere di Issel. Nel 1885, per primo, segnala e disegna incisioni rupestri nelle Alpi Marittime che descrive nel volumetto *I laghi delle meraviglie in val d'inferno* del 1885; effettua studi sull' "oppidum preromano di Genova" che descrive nel saggio *Della topografia primitiva di Genova* del 1886.

Nel 1874 e dal giugno 1886 a fine 1888, ricopre la carica di presidente della *Società di Letture e Conversazioni scientifiche* di Genova.

Prosegue negli anni '80 un'intensa attività letteraria. Oltre alle opere già citate e altre ancora, pubblica nel 1881 *I Re Janigeni o i Liguri nel Settimonzo* e, nel 1884, *Linguaggio e proverbi marinareschi*. In un brano di questo lavoro, il dotto cultore di studi danteschi, Carlo Negrone, attribuì al Celesia il merito di aver dato una ragionevole spiegazione di un verso molto disputato del Poeta.

Nel 1887, traduce in versi il *Chir-Achirim* o *Cantico dei Cantici* sulla "schietta versione" del Salvador anziché attenersi a quella della volgata. Pubblicato in un volume stampato per beneficenza, Celesia provocò un grave incidente con l'Autorità ecclesiastica e in molte copie furono tagliate le corrispondenti pagine e così "mutilato" fu distribuito.

Nel corso della sua intensa vita, Emanuele Celesia è promotore e animatore di molte iniziative culturali, sociali e filantropiche: è tra i fondatori, nel 1867, del “Comitato per l’educazione del popolo” di cui ricoprirà la carica di presidente per anni, delle scuole professionali femminili e dell’Istituto dei Rachitici, a Genova, per la cura e la prevenzione della malattia (1881).

Si occupa anche di problemi connessi al rispetto e alla salvaguardia delle varie specie animali che descrive in un interessante opuscolo del 1870, *Della protezione dovuta agli animali*.

Entra anche nella vita politica. È eletto per molti anni Consigliere del Comune di Genova e membro del Consiglio scolastico della provincia genovese; è Assessore alla pubblica istruzione del capoluogo ligure, per un lungo periodo; nel 1877 e, successivamente, nel 1883, è eletto Consigliere provinciale per il mandamento di Calizzano e Finalborgo.

Gli vengono conferiti, oltre a quelli già citati, numerosi altri incarichi e onorificenze, tra cui: la Presidenza onoraria dell’Associazione degli Operai Liguri di Genova (1858); la Presidenza del Comitato di Immigrazione (1861); la nomina a Delegato straordinario sopra gli studi nella scuola normale (1862); la nomina a membro della Commissione permanente dell’Associazione pedagogica di Milano (1868); la Presidenza onoraria della Società di mutuo soccorso tra gli operai di Finale (1871); la nomina a membro della Commissione conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d’arte e antichi per la provincia di Genova (1877) ed a membro della Commissione di belle arti (1877); la carica di Consigliere della Deputazione provinciale di Genova (1883). È socio di numerose associazioni e circoli culturali italiani ed esteri, nonché di varie Società operaie italiane.

Nel 1882, per meriti storici, entra nella Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia; è membro della Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria di Torino (1863). Gli vengono conferiti, il titolo di Cavaliere (1862), Ufficiale (1869) e Commendatore (1872) dell’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; di Ufficiale (1868) e Commendatore (1887) dell’Ordine della Corona d’Italia; ottiene la medaglia di bronzo per i benemeriti della salute pubblica (1869).

Facondo oratore, scrive numerosi discorsi in occasione di premiazioni e commemorazioni. Scrive inni patriottici, posti in musica (*l’inno del popolo; il bacio fraterno dei popoli subalpini co’ liguri; Italia risorta; a Pio IX; l’altare e la patria*) e altre opere e saggi su temi storici, letterari, pedagogici e a sfondo sociale.

Detta numerose epigrafi e, tra queste, quella incisa sul monumento a Michele Novaro, che musicò l’inno nazionale di Goffredo Mameli.

Emanuele Celesia si spegne a Genova il 25 novembre 1889. È sepolto nel cimitero di Staglieno accanto alla tomba di Mazzini. Alla sua morte seguirono numerose commemorazioni.

La sua opera fu così sintetizzata dal Carutti: *”Nella poesia, nell’archeologia, nella pedagogia e nella storia esercitò l’ingegno vivo, poderoso e coltissimo, e alla patria servì coll’opera e colla parola nei tempi che il servirla per amore di libertà era pericolo”*.

Roberto Bottini
Associazione “Emanuele Celesia”
Amici della Biblioteca Civica di Finale Ligure
Finale Ligure, maggio 2011